

Amelio: «Il cinema italiano c'è, guardatelo a Torino»

**Il direttore del Festival:
«Abbiamo attinto
alla nostra produzione
scommettendo
soprattutto sulla qualità»**

Trentanni di vita. Che il Festival di Torino festeggia, il 23 novembre, in apertura, con il film d'esordio alla regia di Dustin Hoffman: *Quartet*, commedia ambientata in una Casa di riposo per cantanti lirici. La chiusura della rassegna, il 1° dicembre, prevede invece il ritorno di Sally Potter in una storia inquieta ambientata nella Londra del 1962, *Ginger & Rosa*.

223 film selezionati, 75 opere prime o seconde (16 in concorso), diverse sezioni e una retrospettiva dedicata a Joseph Losey: ecco il programma del Tff 2012. «Torino non ha venduto la sua anima, come qualcuno da Roma vocifera, la sostanza del nostro festival è la più riconoscibile che ci sia, nato per valorizzare chi ancora non ha la forza di essere valorizzato. Per questo Torino è il festival dell'avvenire» afferma il presidente Gianni Amelio.

Tre italiani in concorso: Mario Balsamo, Gianni Pacinotti e il sardo Giovanni Colomby con *Su Re*, rielaborazione della Passione di Gesù raccontata attraverso una lettura sinottica dei Vangeli, tra teologia e spirito popolare. «Piangiamo tutti da anni le stesse lacrime - prosegue Amelio - ma il cinema italiano c'è, ba-

sta vederlo. È importante attingere alla produzione italiana con rigore, non costituendo enormi calderoni dove poi titoli e autori passano inosservati. Il problema non è arraffare, ma scommettere sulla qualità, che poi paga». In giuria anche il compositore Franco Piersanti e Paolo Sorrentino. Due le madrine - per l'apertura Claudia Gerini e la chiusura Ambra Angiolini - e due i premi Gran Torino, a Ken Loach e Ettore Scola.

Un tema è ricorrente. «Tutti i film presentano uno sguardo molto duro e appassionato al presente, molti girano intorno a un senso di paura e di insicurezza. Questo nasce dal fatto che la maggior parte sono fatti da trentenni: a quell'età hai voglia di parlare di te, di metterti in gioco. Sono film che raccontano in presa diretta ciò che viviamo noi oggi e lo fanno con grande ironia, anche quando parlano di drammi violenti. I registi giovani che sono a Torino guardano ai problemi di oggi sorridendo». Quando gli si chiede dell'annunciato successore, Gabriele Salvatore, Amelio però non sorride più. «Io sono un regista che è stato invitato a dirigere un festival, l'ho fatto (per 4 anni, ndr) con amore, ora l'esperienza finisce, tornerò dietro la macchina da presa a marzo con *L'intrepido*. Certo sarebbe stato più elegante telefonarmi a fine manifestazione dicendomi: "Lei è stato un buon direttore", oppure: "Lei ha lavorato malissimo". Non apprendere ad agosto leggendo i giornali».

